

FORMENTON "CHE BRAVO ZIO ALBERTO"

Simone Mosca

È ra il 1961 quando usciva per la prima volta *La terra del rimorso*, viaggio dell'antropologo Ernesto De Martino nel Sud Italia e nel Salento tra i riti e i deliri delle vittime del morso della taranta. È stato ripubblicato altre 5 volte, perché insistere sulle parole destinate a rimanere è l'unica cosa che conta.

pagina XV

Intervista



Luca Formenton "Il Saggiatore compie 60 anni lo zio Alberto ha avuto ragione"

SIMONE MOSCA

È ra il 1961 quando usciva per la prima volta *La terra del rimorso*, viaggio dell'antropologo Ernesto De Martino nel Sud Italia e nel Salento tra i riti e i deliri delle vittime del morso della taranta. È stato ripubblicato altre 5 volte, l'ultima nel 2015, non perché sia mai andato a ruba ma perché insistere sulle parole destinate a rimanere è l'unica cosa che conta. «Non cerchiamo best seller, raccogliamo e offriamo solo i libri che riteniamo meritino di durare». Luca Formenton ha rilevato Il Saggiatore nel 1993, 25 anni fa, riportando in famiglia la casa editrice fondata da Alberto Mondadori, suo zio, nel 1958, 60 anni fa. Il traguardo si merita, oltre ai festeggiamenti, anche un libro (fuori commercio), una *Storia del Saggiatore* firmata da Andrea Palermitano. «Un mio

bravissimo studente del master di editoria». Aneddoti, alti a bassi, alcune delle lettere che Alberto scambiava con Arnoldo, ingombrante padre, cercando la propria indipendenza senza rinunciare ad essere figlio affettuoso. Perché il Saggiatore per Alberto fu un'avventura personale oltre che culturale. «Sì, anche se credo si esageri nel ricalcare lo stereotipo del figlio intellettuale lontano dalla realtà degli affari che contraddice la genialità imprenditoriale paterna. Ho letto spesso ritratti

luttuosi e un po' tristi di mio zio, che invece era un uomo entusiasta. E che col Saggiatore non voleva creare un marchio elitario, piuttosto divulgare in Italia una cultura diversa da quella dominante. Gli ha dato ragione il tempo, i suoi libri sono ancora il nostro catalogo. Certo, smarcandosi dalla Mondadori

non mancarono i contrasti». **Il primo libro del Saggiatore che ha incontrato da lettore?** «*Tristi Tropici*, di Claude Lévi-Strauss. Era il 1960, avevo 16 anni, rimasi sorpreso da un saggio antropologico che sembrava concepito come un romanzo d'avventura d'ambientazione brasiliana». **Il primo che ricorda da editore?** «Sono molto legato a *Saluti cosmopoliti* di Allen Ginsberg, 1994. Per averlo mi recai a Londra da Andrew Wiley, il grande agente, presentandomi con grande faccia tosta come il nipote di Alberto. L'unica volta, forse.

Claude Lévi-Strauss



Tristi tropici

Esito di un viaggio in Brasile, il saggio dell'antropologo francese esce nel 1960, ripubblicato quattro volte.

Simone de Beauvoir



Il secondo sesso

Il saggio della filosofa francese, "Bibbia" del femminismo, esce nel 1961; seguono altre sette edizioni

Ernesto De Martino



La terra del rimorso

Celebre indagine sulla religiosità nel Sud Italia, sei edizioni, la prima uscita nel 1960

I suoi libri sono ancora nel nostro catalogo. Avrei voluto allargarlo con Bompiani, ma costava troppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Funzionò, la Mondadori era stata l'ultima casa editrice a pubblicarlo in Italia. E io adoravo Ginsberg in gioventù, ricordo di averlo ascoltato a Milano quando nel '77 si presentò a Macondo. Nel '94 finalmente lo conobbi e poco dopo facemmo una serata ai Magazzini Generali».

Cosa lega Ginsberg a Lévi-Strauss?

«L'attenzione alla scrittura, la capacità di andare oltre il già visto. Una voce poetica affronta la politica, nel racconto di un viaggio si cela una sottile e acuta riflessione sul relativismo culturale. Lo spirito del Saggiatore non sta nella ricerca per generi ma nel gusto complessivo per tutto quello che illumina il contemporaneo. "Contemporanei del proprio e dell'altrui futuro" diceva mio zio. Abbiamo ormai abolito i tascabili, la grafica è uguale per tutti i libri».

E si può vivere di catalogo.

«Si può e dico di più, il fatturato cresce da due anni. L'importante è che il catalogo abbia una curatela, che le novità si intonino a una storia, alla visione. Forse i miei primi anni avevo un approccio più dispersivo rispetto alle ragioni del marchio».

Saggiatore a parte, ha anche partecipato all'avventura Isbn e ha provato a comprare Bompiani.

«Isbn, al di là di come è finita, mi ha permesso di incontrare Massimo Coppola e Giacomo Papi. Da allora ho capito l'importanza del ricambio

generazionale. Bompiani ci interessava perché ci avrebbe consentito di allargare il catalogo, sognavo una nuova edizione di *Americana* di Vittorini. Ma costava troppo, pazienza».

La letteratura americana è sempre stata una passione.

«Sin dall'università, lettere a Pavia, su consiglio di Vittorio Sereni. Insegnavano Maria Corti e Cesare Segre. Mi sarebbe piaciuto imitarli ma la cattedra di letteratura americana non c'era. La verità è che non ho sempre voluto fare l'editore».

Che altro mestiere avrebbe

scelto?

«Il direttore d'orchestra, da sempre, e ancora oggi mi trovano ogni tanto a casa che agito una bacchetta invisibile di fronte allo stereo. I libri sono arrivati solo dopo l'università. Un giorno vado da mio cugino, mi chiede se anche io voglio fuggire in esilio

dal destino di famiglia, come Klaus Mann. E alla fine sono entrato in Feltrinelli».

Da Alberto a lei, sembrate più attenti alle firme straniere che alle italiane.

«Per mio zio la questione era uscire dalla sindrome del famoso viaggio a Chiasso di Arbasino, dal provincialismo culturale, dal crociansesimo. Con Andrea Gentile, direttore editoriale, stiamo invertendo la tendenza. Abbiamo lanciato autori come Andrea Esposito e Giacomo di Girolamo, vendiamo benissimo i diritti all'estero».

Diritti che si sono venduti bene anche a Tempo di libri. Cosa ne pensa da presidente della Fondazione Mondadori e da organizzatore di Bookcity?

«Dei diritti tutto il bene possibile, come degli incontri. È la fiera mercato che è un contenitore stanco, superfluo in una città come Milano piena di librerie. Andrebbe potenziata come fiera professionale sul modello di Londra e Francoforte. Ma è un'opinione personale. Bookcity invece è una festival dei lettori, non dei libri o degli editori. I libri li facciamo per loro. Servirebbero più scuole di lettura che di scrittura, da cui, a parte qualche eccezione, non è mai nulla che il Saggiatore pubblicherebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini
Luca Formenton con Allen Ginsberg, Alberto Mondadori al suo tavolo di lavoro e, a sinistra, Alberto con i suoi collaboratori del Saggiatore a una riunione in casa editrice